

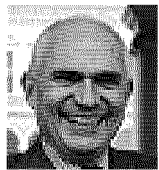
Ferrari ricorda De Michelis

«Un editore senza etichette»

Un protagonista del mercato del libro al Seminario in Fondazione Cini

di **Francesco Chiamulera**

Docente universitario prima, per decenni poi alla guida della divisione libri Mondadori, Gian Arturo Ferrari, a lungo direttore della divisione libri di Mondadori, è uno dei cardinali dell'editoria italiana. Alla sua confessa passione ha dedicato un volume che si intitola, platonicamente, *Libro* (Bollati **Boringhieri**). Il 24 gennaio parlerà a Venezia, chiamato dai librai riuniti nell'incontro annuale dell'AIE, per un ricordo di un suo grande amico, scomparso ad agosto: Cesare De Michelis.



Ferrari, a Venezia De Michelis è sempre rimasto fieramente ancorato. Anche nel secolo in cui Milano è stata la capitale dell'editoria italiana.

«Per Cesare Venezia era un modello ideale, come città e come forma di vita. Era totalmente veneziano, dalla testa ai piedi. Un integralista veneziano. Venezia, per lui, era e restava la culla-capitale dell'editoria nel mondo, da Manuzio in giù. Una delle sue contrapposizioni costanti e preferite era il modello culturale di Venezia

contro quello di Roma. Milano in questa dialettica non entrava nemmeno, non contava niente, ai suoi occhi non aveva identità».

Com'è possibile, per un riformista come lui?

«Stiamo parlando della sola cultura, non di industria e finanza. E Cesare culturalmente non aveva affinità con la cultura milanese contemporanea. Non amava neanche Manzoni, lui era per Nievo».

Volendo riprendere la definizione che lui stesso diede del Novecento, «moderno e antimoderno»: in che cosa era moderno, Cesare De Michelis, e in cosa antimoderno?

«A dire il vero di aspetti antimoderni in De Michelis non ne vedo proprio. Era mezzo editore e mezzo professore, e le due cose non sono mai state in contrapposizione, anzi si sono sempre egregiamente integrate, era uno che non stava rinchiuso in scatole o definizioni, uno vivo, non imballato. Aveva in uggia, questo sì, molti degli aspetti più stupidi della civiltà di massa in cui ci troviamo a vivere. Ma questo è in comune con tutte le persone che abbiano un minimo di sale in zucca, no?»

I libri se la passano discretamente, comunque meglio dei giornali. Come mai?

«Non so come vadano i quotidiani. So che nel 2018 il mercato dei libri "trade" è lievemente calato, con una flessione tra l'1 e il 2%. E quelli che hanno perso in modo più deciso sono i grandi gruppi, sia Mondadori che **Gems**. Questo è conseguenza del forte peso che sta prendendo il retail online, cioè Amazon e Ibs in primis».

Perché?

«Partiamo da una considerazione: una parte degli acquirenti dei libri sono dei drogati. Dei drogati che non rinunciano alla propria dose, leggono molto e di tutto, le stesse persone che frequentano assiduamente i festival e le fiere del libro. Poi c'è un'altra fetta di pubblico, i cosiddetti lettori occasionali, che leggono un libro all'anno. Ora, io uno che legge un solo libro all'anno non riesco nemmeno a figurarmelo, i libri o si leggono o non si leggono, ma il punto è un altro: quando si comprava i libri nelle librerie si era molto orientati nella propria scelta, non solo dai consigli dei librai, ma dalla stessa struttura fisica delle librerie, che era una grande guida all'acquisto. E la disposizione dei libri avanzava i gruppi grossi, che erano tenuti in maggiore considerazione dai librai, che davano loro le migliori posizioni,

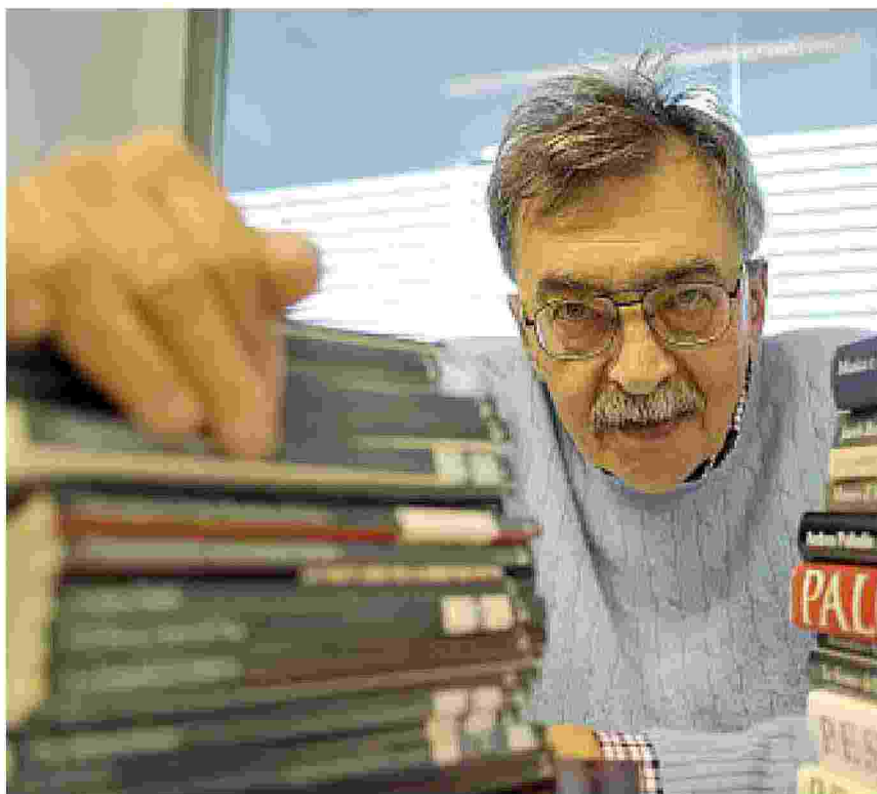
per questioni ovvie e non scandalose di convenienza economica. Adesso il lettore scegliendo online orienta le proprie scelte su uno spettro molto più ampio e variegato. Questo da un lato fa diminuire il vantaggio dei grandi gruppi, dall'altro indebolisce il peso dei cosiddetti best seller, che vendono meno copie di dieci anni fa. Le vendite insomma si disperdono».

A tre anni dalla fusione Mondadori l'editoria italiana sembra tutt'altro che monopolizzata: sorgono nuovi gruppi e nuovi editori. È una soddisfazione, per lei che non temeva la fusione?

«La quota di mercato Mondadori è assai diminuita rispetto alla somma di Mondadori e Rizzoli tre anni fa. Contemporaneamente sono sorte molte case, alcune delle quali hanno guadagnato la ribalta con performance notevoli: La nave di Teseo, per dirne una, ha raggiunto in pochissimo una dimensione paragonabile a Laterza, superando la quota dell'1% di mercato, un'impresa ammirevole. Il mercato si muove molto, un'altra novità come HarperCollins ha in questo momento due titoli tra i primi dieci nelle classifiche di vendita. Ne sono soddisfatto? Il mondo cambia, ecco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pagine Cesare De Michelis, studioso ed editore veneziano. A sinistra, Gian Arturo Ferrari

La scheda

● Dal 22 al 25 gennaio si terrà, alla Fondazione Cini di Venezia, il Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri.

● Gian Arturo Ferrari, uno dei maggiori manager dell'editoria (nella foto) ricorderà Cesare De Michelis, l'editore veneziano scomparso in agosto (nella foto grande)